

LA NUOVA LEADERSHIP DEL CENTRODESTRA

DUE OSTACOLI
PER UN'AMBIZIONE

di ANGELO PANEBIANCO

Forse la domanda che oggi bisogna porsi per ragionare sul futuro della politica italiana è la seguente: quanto grande è l'ambizione di Angelino Alfano e del suo gruppo? Hanno davvero la volontà di guidare il centrodestra nel suo insieme nella fase post berlusconiana? Oppure hanno ambizioni molto più modeste: dare vita a una formazione neo-centrista — separando il proprio destino dai «lealisti» (come hanno scelto di chiamarsi coloro che non hanno condiviso lo strappo di Alfano)? Insomma, saranno i leader che rivitalizzeranno un centrodestra alternativo alla sinistra oppure, come li definisce perfidamente Giuliano Ferrara, sono solo un pugno di «ministeriali» interessati a tenere in piedi il governo, qualunque cosa esso faccia, con l'obiettivo di creare un partitino neo-democristiano per forza di cose obbli-

gato a cercare punti di incontro con la sinistra?

Per capire, al di là delle dichiarazioni di facciata, quale sarà la strada che Alfano, Lupi, Quagliariello e gli altri imbroccheranno, bisognerà osservarli in azione su certi temi. Ad esempio, ammorbideranno la battaglia per la riduzione delle tasse? Come ha sostenuto Raffaele Fitto, i lealisti berlusconiani intendono condurre la lotta dentro il partito contro Alfano e i suoi, accusandoli di cedimento e subalternità alla sinistra. Se Alfano darà l'impressione che l'accusa sia fondata, le sue *chance* di guidare il centrodestra tutto in competizione con la sinistra si ridurranno drasticamente. Per un leader di destra la benevolenza o gli applausi della sinistra sono come il bacio della morte. Come testimonia la parabola di Gianfranco Fini. La dura replica di Alfano al premier Letta mostra che egli ne ha consapevolezza.

Un altro aspetto che bisognerà considerare riguarderà le scelte del gruppo Alfano in materia di riforma elettorale. Se l'ambizione del gruppo è limitata, esso finirà per lavorare sotto traccia (senza dichiararlo) per il ritorno della proporzionale. Perché la proporzionale è il sistema elettorale più adatto per favorire la formazione di un partito neo-centrista distinto da, e contrapposto a, i berlusconiani. Si consideri, per di più, che la proporzionale può fare gioco a molti: per esempio, a sinistra, favorirebbe il drastico ridimensionamento delle ambizioni di Matteo Renzi (con la proporzionale è più facile separare i ruoli di segretario e di premier).

Le mosse del gruppo Alfano sulla legge elettorale ne chiariranno la vera ambizione. Perché se il gruppo punterà su una riforma maggioritaria ciò significherà che l'ambizione è davvero grande: Alfano e i

suoi dovranno giocarsi la partita del potere dentro il Pdl, e né loro né i lealisti avranno la tentazione di fare una scissione. Le scissioni pagano in regime di proporzionale, non di maggioritario. D'altra parte, in tutti i grandi partiti europei, di destra e di sinistra, coesistono correnti più centriste, pragmatiche, e correnti più estremiste o intransigenti. Perché il Pdl dovrebbe fare eccezione?

Fino a poco tempo fa Alfano era il delfino, era stato designato dal capo. Ciò non gli dava grandi *chance* elettorali. Ma adesso si è conquistato sul campo i galloni da leader mettendo in minoranza il capo. Il quale ultimo, peraltro, essendo un realista, difficilmente avrà voglia di rompere definitivamente con lui. Se non commetterà troppi errori, Alfano avrà la possibilità di giocarsi la futura partita elettorale con qualche possibilità di vittoria. Persino contro un Matteo Renzi. Ma, appunto, è una questione di ambizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

